

# IL BAECOMIGLIONE

CORRIERE VENEETO

Cutta covat lapidem

In Padova C. 5, arret. 10

Fuori di Padova Cent. 7

ABBONAMENTI { Padova a dom. An. 12 — Sem. 6,50 Trim. 2,50 }  
 { Per il Regno 20 — 11 — 6 — }  
 { Per l'estero aumento delle spese postali. }

Si pubblica in due edizioni.

Amministrazione e Direzione in Via Prato dipinto N. 2327 A.

ABBONAMENTI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea }  
 { In terza 40 }  
 { Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti }

Padova 4 Maggio

## Lettere Politiche

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma 3.

*I deputati Veneti — Ciò che ha dato la Sinistra — Gli uomini di carattere — Le elezioni generali.*

Cosa fatta capo ha. La Camera è sciolta. Bisogna prepararsi alle elezioni generali.

I deputati progressisti del Veneto sono stati per tutte le legislature i più disinteressati ed i più coerenti a sè medesimi.

Se mai fosse possibile, sono stati anzi anche troppo disinteressati, perchè non hanno saputo farsi valere.

Ciò però ritorna a loro grande onore; e quantunque dalla Sinistra gli elettori sperassero più di quanto ebbero, pure se si considera la eccezione delle cose, i deputati progressisti del Veneto non possono e non devono aver perduto terreno nei rispettivi collegi.

Gli elettori, si dirà, sono delusi. È vero; ma lo sono solo quelli ai quali mancavano e mancano le convinzioni ferme, le convinzioni profonde, quelle convinzioni che non cedono davanti ad ostacoli, a pericoli, a sacrifici.

Del resto, qualche anno dopo il 1866, le provincie venete non si trovarono in una gran delusione? Dalla loro tanto sospirata riunione alla Gran Madre Italia, non speravano forse beneficii molto maggiori di quelli da esse poi ottenuti?

E che per questo? Se la riunione del Veneto all'Italia non produsse tutto quel gran bene che il Veneto stesso si attendeva, vorrà dire che la riunione medesima cessava di essere in gran fatto patriottica o dovesse venir deplorata dalle popolazioni?

Così è precisamente della Sinistra.

La Sinistra non ha dato tutto quello che da essa era atteso.

E che per questo? L'avvenimento della Sinistra al potere, se ha cessato di costituire un progresso nello svolgimento delle idee moderne, lo ha cessato solo per i suoi avversarii ovvero per coloro che non posseggono convinzioni ferme.

Voglio ammettere che il primo esperimento della Sinistra sia stato un rovescio.

Ebbene, quanti rovesci non furono i patrioti italiani dal 1821 al 1870, da San Salvario a Mentana? Si sono essi scoraggiati o delusi?

Non so se il paragone sia trovato opportuno. In quanto a me, da quello che sento nell'animo mio, il paragone è opportunissimo; imperocchè tanto allora come ora vedo che quelli che non cedono sono gli uomini di carattere, gli uomini convinti.

Ma quando ben si osservino le cose, non sarà difficile persuadersi che, se la Sinistra ha commesso degli errori in questi quattro anni, ha reso pure degli immensi ed insuperabili servigi all'Italia.

Io non esagero affatto e non scrivo mai senza prima pensare!... La Sinistra ha CONSOLIDATO LO STATO.

In qual modo un partito può rendere maggior servizio di questo?

E la Sinistra ha consolidato lo Stato, quando, morto Vittorio E-

manuele II, la di lui Corona passò sul capo di Umberto I, non solo in mezzo alla più grande tranquillità, ma in mezzo agli applausi della nazione.

Ora, chi mai saprebbe dire quello che poteva accadere dell'Italia se alla morte di Vittorio Emanuele il governo del paese non fosse stato nelle mani della Sinistra?

Questo vorrei che riflettessero tutti gli uomini intelligenti di tutti i partiti!...

È questo solo basta, io credo, perchè si possa dire che la Sinistra, pur commettendo degli errori in questi quattro anni, ha reso dei grandi servigi all'Italia.

Se fosse stata al governo la Destra, non avrebbe forse commesso anch'essa degli errori?

Prepariamoci dunque alle elezioni generali ed a coloro ai quali mancano le forti convinzioni mostriamo coi fatti che il governo della Sinistra non fu così infame come ai suoi avversarii piace di farlo parere.

## RASSEGNA ESTERA

Anche oggi l'attenzione, qualora si stacchi dalla nostra Italia, si ferma di preferenza sui casi dell'Albania che si può dire in istato di guerra col Montenegro. Nulla però accenna alla parte che le potenze saranno costrette di prendervi.

In Francia dal Lamy fu sollevata alla Camera la questione dei decreti del 29 marzo. La lotta finì con una completa vittoria del ministero.

Dal rimanente dell'Europa non viene alcuna notizia che scuota l'attonia o rischiarì l'orizzonte, poichè nulla di nuovo offre la smentita delle dimissioni di Bismark. A queste siamo avvezzi da troppo tempo; e ch'egli vada o resti, l'attenzione oggi è distratta da Berlino e posa invece su Londra. E qui tutto procede regolarmente, poichè più non vi domina un ministero arruffatore, ma uno che studia e lavora con calma, salvo a farsi valere ove le circostanze lo impongano.

## IL COMPITO DEL PAESE

Ieri, chiudendo l'aspra censura che facemmo alla decisione inconsulta che risolse la crisi del 29 aprile, abbiamo detto in due parole quale era il compito del paese di fronte ad essa.

Oggi ripetiamo: è il paese che deve render vana la mistificazione tentata dal Ministero.

Nel novembre del 1876, allorchè il primo ministero di Sinistra otteneva dal re lo scioglimento della Camera, il paese rispondendo così splendidamente all'appello che gli veniva fatto dal partito asceso allora al governo, indicava quali erano i suoi bisogni, quali le sue speranze.

Sono passati quattr'anni. Le crisi frequenti, irragionate spesso, dannose sempre, hanno sfruttata la splendida vittoria d'allora e sciupata la popolarità, se non del partito — perocchè esso è troppo gahardamente agguerrito dalla imperizia inonesta di quello che lo aveva preceduto — certo gran parte delle persone di esso.

Le due questioni vitali, la riforma elettorale e l'abolizione del ma-

cinato, in mezzo a così fatta baronda di uomini e di cose, non hanno ancora potuto risolversi ed il paese attende — attende oggi, come attendeva quattr'anni fa, come — se egli vuole — non attendrà da qui a poco.

Queste due questioni, nelle quali si compendia tutto un programma politico, segnano quale deve essere il compito del paese nelle elezioni generali.

È necessaria la risoluzione di entrambe nel senso il più liberale per la prosperità della nazione?

Si.

Si — perchè la tassa del macina grava sul collo della gente più povera — la quale è oggi infelicissima, dissanguata dalla fame e consunta dalla pellagra e potrebbe domani essere una tremenda ribelle, cercando nell'attuale desolazione l'armi ad una rivolta ed il coraggio per affrontarne le conseguenze dubbiose.

Si — perchè la legge attuale sulle elezioni statuisce un privilegio odioso in alcuni uomini, nelle cui mani si avvicendano alternativamente le sorti della nazione, la quale — essa la padrona vera — non è legalmente rappresentata nelle assemblee legislative.

Si — finalmente — perchè le altre questioni annettono a questa la risoluzione loro.

Orbene il paese chiamato dopo quattr'anni, i quali non hanno giovato a mutarne le tristi condizioni, a dire quali sieno i suoi bisogni d'oggi, può egli dare una risposta diversa da quella data allora, affermando che o in quell'epoca o adesso egli ha mentito a sè medesimo?

— Mai no.

Le arti di avversarii che hanno per sedici anni di pacifico governo condotto di giorno in giorno a sorti peggiori la patria, e che ora sperano, possano gli errori altrui stendere fitto il velo dell'oblio sui propri, non varranno a fuorviare dalla retta via il paese, che alle declamazioni volgari risponderà con un secondo verdetto che li tenga sempre più lontani da quell'albero di cuccagna, che riluttanti hanno disceso e che per un istante credero d'esser prossimi a riaffermare.

Pensino gli elettori a che cosa deve ridursi il compito della Camera nuova:

Ad appoggiare quel qualunque ministero che immediatamente dia opra alla risoluzione delle due questioni vitali, che di sopra accennammo reclamate dal paese;

Ad avversare quel qualunque ministero, cui la lezione fin qui ricevuta e il durato pericolo non decidessero a por fine sollecitamente alle tergiversazioni e ad addivenire a ciò che il paese reclama.

Ecco ciò che la Camera nuova è chiamata a fare; è la questione dei principii che deve imporsi su

ogni questione di uomini e che è destinata a trionfare.

Ciò designa il carattere direttivo della lotta per le elezioni generali: sarà essa lotta breve, ma lotta feconda, se — come noi ne abbiamo piena fidanza — il paese comprenderà il compito suo e così ad arti di avversarii di ogni idea liberale, come a qualunque eventuale pressione, risponderà colla estrinsecazione vera dei suoi sentimenti e delle sue speranze.

## Ciò che dice la stampa

Il *Quotidiano* ha scritto sullo scioglimento della Camera un articolo della massima virulenza.

Ci arriva notizia che il giornale fu sequestrato.

La *Riforma* è sdegnatissima e scrive:

Nelle elezioni generali, che precipitosamente ed in tanta confusione di idee sarebbero decretate, potremmo avere l'agitazione e forse il trionfo dei partiti antidinastici.

I repubblicani declamano e ripetono, che Destra e Sinistra siano impotenti a fare il bene del paese, e che il vizio è nel sistema e non negli uomini, i quali furono chiamati ad attuare il regime monarchico costituzionale. I partigiani del caduto regime affermano alla loro volta, che l'Italia non è fatta pel governo parlamentare, e ch'era più sicura e meglio amministrata sotto i principi spodestati.

Le nostre popolazioni, comunque devote alla patria, non sono abbastanza istruite, ed ogni opinione, per quanto strana, potrebbe trovare facile il terreno per prendervi radice. Non ne profitterebbero certamente le istituzioni, e molto meno la dinastia.

*Caveant consules!*

La *Capitale*, sdegnata ancor essa, soggiunge:

Sperano forse di impedire al paese la rielezione del Zanardelli, del Crispi, del Farini e degli altri? Sperano di restar vivi essi soli, e di erigersi giganti sulla universale ruina?

E se non lo sperano, se le elezioni, per essere di Sinistra, dovranno rimandar alla Camera su per giù gli stessi uomini, all'indomani delle elezioni non si avranno le identiche condizioni dell'oggi, e per risultato unico l'aver protratto per chi sa quanto tempo la riforma elettorale?

La *Ragione* ha un notevole articolo che termina così:

Il giorno più bello della nostra esistenza sarebbe quello in cui il telegrafo ci recasse l'assicurazione che le vecchie chiesuole son morte, e che dall'urna elettorale è uscito, come Minerva dal capo di Giove, il novello esercito liberale che deve combattere e vincere per la salute d'Italia.

Ma — lo ripetiamo — se questo fu l'intento di chi indisse oggi le elezioni, esso non sarà raggiunto, perchè si è sbagliato il tempo e il modo, perchè la procedura è viziosa, e le migliori cause di questo mondo, per difetto di procedura, si perdono.

La *Lombardia* è di un ottimismo consolante. Beata lei!

Essa comincia un suo articolo con queste parole:

A noi premeva che la Camera non fosse sciolta prima della approvazione della legge per la riforma elettorale, ma gli eventi hanno una forza ineluttabile, e oggi il partito che non avremmo voluto ci pare il migliore.

La *Libertà* trova che tempo ce n'è anche di troppo. Essa dice:

Il tempo c'è, purchè si smettano una buona volta le stupide furberie dell'imperialismo francese e si accetti la sincerità del parlamentarismo inglese. Fu l'8 di marzo che Beaconsfield annunciò il progetto di sciogliere la Camera dei Comuni; essa continuò tranquillamente a lavorare dopo quell'annuncio, fino al 26 di marzo; ieri si è riunita la nuova Camera.

Il tempo c'è, purchè si sappia spendere utilmente, e non si facciano le solite manipolazioni volgari e dannose.

Il *Diritto*, l'*Avvenire*, il *Popolo Romano*, naturalmente trovano che decisione più logica, più morale, più utile non si poteva nemmeno pensare.

Il *Popolo Romano* però fa la seguente dichiarazione, che si capisce benissimo cosa voglia dire:

Difenderemo strenuamente gli uomini politici che intendono di venire alla Camera coll'intendimento di aiutare schiettamente il governo di Sinistra a compiere quelle opere e quelle riforme che hanno per obiettivo l'utile pratico e i vantaggi positivi delle popolazioni e combatteremo quelli che si presentano per favorire le ambizioni personali, anzichè l'interesse vero della cosa pubblica.

I giornali moderati sono naturalmente sulle furie per la decisione presa.

Lo si capisce benissimo — coloro che in questa lotta affrettata hanno da perdere di più sono dessi — e c'è a credere che pur di avere un po' di tempo davanti a sè, essi avrebbero di buon grado votato per concedere al Ministero un paio di mesi d'esercizio provvisorio.

Ed ora alla lotta!

## CORRIERE VENEETO

**Cittadella.** — Leggesi nel *Rinnovamento*:

Il 24 aprile si chiuse il concorso aperto tre mesi prima da quel Comune per l'erezione d'uno stabile ad uso delle scuole maschili e femminili. La Giunta avrebbe in mente di nominare una commissione che sceglieste fra i molti concorrenti il progetto da eseguirsi, di presentare poi il progetto scelto al Consiglio comunale per ottenerne l'approvazione, ed infine... fare la pubblica mostra dei progetti. Se è vero che quella Giunta ha in mente di procedere con questo ordine rovescio, — dichiariamo che nessuna delle Giunte Comunali d'Italia ha mente... così supina!

**Lugo.** — Giorni fa andò ad albergare a Lugo una persona, di religione evangelica. Il fatto mise il paese in iscompiglio! I fanatici arzarono i timidi e verso sera sotto la casa dell'evangelico si radunò molta gente fischando e gridando: *Abbasso l'evangelista!*... e il *Vangelo!* Meno male che gli arrabbiati si limitarono a fischiare!

**Oderzo.** — Per incarico del ministero dell'istruz. il cav. Dario Bertolini visitò il Museo Opitergino, della



cui recente fondazione abbiamo parlato. Ne è direttore l'avv. Pantano, e quel municipio non lesina i mezzi pel migliore ordinamento ed accrescimento di detto Museo, situato in località tanto ricca di memorie romane. L'avvocato Pantano fu anzi dal Governo nominato Ispettore degli scavi e monumenti in Oderzo, in sostituzione del bar. Em. Galvagno dimissionario.

**Pordenone.** — Il sig. G. A. Polletti fu nominato presidente di quel Teatro Sociale. I cittadini, in segno di plauso, gli fecero una dimostrazione con la musica cittadina.

**Portogruaro.** — La fiera di San Marco è riuscita bene.

**Treviso.** — Quella congregazione di carità ha rimesso all'ill. barone R. comm. Franchetti, presidente del comitato pel Veglione, che ha dato così cospicui e benefici risultati, il resoconto dell'erogazione del fondo di lire 16,178:69, fatta nel modo fissato dal comitato, e cioè 7 dodicesimi (lire 9417:69) in farina ai poveri, dodicesimi 1 1/2 (L. 2000) ai poveri vergognosi, id. per impianto negozi, dodicesimi 2 (L. 2761:00) per pagamenti fitti.

— La Società del Buon Umore, nella sua seduta di domenica, constatò un attivo di L. 600, più la proprietà netta della Piattaforma che si erige di Carnovale in Piazza dei signori. Essa deliberò poi di promuovere un banchetto per la festa dello Statuto fra tutte le Società cittadine e stabilì anche di studiare anche uno spettacolo per la tradizionale sera di S. Anna. Le cariche sociali furono tutte riconfermate aumentando il Consiglio di 5 membri.

**Valdobbiadene.** — Un reale decreto approva l'aumento nel capitale della banca popolare.

**Venezia.** — Al Consiglio Comunale dietro domanda del consigliere Pascolato la Giunta rispose che per l'area crematoria si stanno facendo studi lunghi e difficili; ma che del resto il Comune spendeva troppi denari per seppellimenti per occuparsi di crematori; se si istituiva qualche società privata il consiglio, tutto al più, potrebbe concedere l'area.

Questo cinico contegno della Giunta veneziana non ha bisogno della nostra riprovazione; la Giunta è coerente nei suoi illogici principii anti liberali. E basti!

**Verona.** — Fu aperta l'esposizione dei bozzetti pel Monumento equestre, che Verona innalzerà a Vittorio Emanuele. Sono più di venti. Pare che del buono ce ne sia.

— Il sindaco partecipò al consiglio comunale le condizioni, sotto le quali il ministero permette che nella ricerca delle fortificazioni si derivi dall'Adige l'acqua pel progettato Canale industriale. L'Autorità Militare si riserva di valersi, a scopi di difesa, dell'acqua di detto canale in tempo di guerra.

4 APPENDICE

## La Frusta Letteraria Padovana

I.

Non è però stanchezza di occhi lo aver dimenticato *Uno sguardo alla moderna letteratura di Padova*, la *Necrologia del conte Jacopo Pappafava dei Curvaresi*, *La festa della Riva*, la *Biografia di Antonio Pedrocchi*: scritterelli del Leoni pubblicati nella *Gazzetta di Venezia*, numero 259 del 15 novembre 1837, numero 280 del 9 dicembre 1841 e in altro numero del 1847, e nel giornale milanese *Figaro* n. 99 del 12 dicembre 1838; dei quali scritterelli il Guerzoni non fa neppur cenno. — E certamente il Guerzoni non vide neppur *Salvatore Ruffini, racc. di CARLO LEONI, Venezia, co' tipi di P. Naratovich*, 1851 (in-16, di pag. 104), quantunque abbia il coraggio di scrivervene due pagine di critica (pag. LXX-LXXI). Ma come? direte voi: eccovi la prova. Il Guerzoni non fa alcuna citazione né tipografica né cronologica del libro: parla bensì di quell'infelice, che, disperato della morte di sua moglie Teresa, si accise sulla tomba di lei nel cimitero nostro fuori di Savonarola; ma lo nomina due volte, e tutte due volte *Giovanni* (non Salvatore): loda prima esso racconto «breve, semplice, conciso»; e poi lo chiama «imperfetta opera artistica, «morta o mortura». È vero che ne cita qualche periodo intervirlato; ma lo cita male inframmettendovi anche parole diverse che il Leoni non iscrisse: citazioni forse ch'egli avrà rubacchiate dagli inediti *Cenni autobiografici* del Leoni (de' quali s'è già tanto parlato), o assai più evidentemente, col tessuto stesso del racconto e con parte del giudizio, dai *Cenni*

# Cronaca Elettorale

## Collegio di Piove-Conselve

L'on. Federico Gabelli scrive al *Giornale di Padova* che «il paese non ha il tempo di conoscere le ragioni dei fatti nè di discutere gli uomini cui affidarsi» — che per conseguenza egli dubita che la nuova Camera possa rappresentare «la volontà, le tendenze, i bisogni del paese» — «che i nuovi eletti non potranno credere alla scienza ed alla coscienza del suffragio pel quale sono chiamati ad arbitri dei destini d'Italia» e per conseguenza dichiara di declinare qualsiasi candidatura.

Prendiamo atto della rinuncia. L'on. Gabelli, che conosce la favola della volpe e dell'uva, non fa motto nella sua lettera a favole di sorta — egli si limita a negare ai nuovi eletti la ragion d'essere.

Dunque anche i deputati di Destra, alla quale fedelmente appartene l'on. Gabelli durante la XIII<sup>a</sup> Legislatura, non rappresenteranno niente?

Gli Elettori di Piove e Conselve si ispirino alle parole dell'on. Gabelli — e poichè la fatalità vuole che il paese vero non sia ancora chiamato ad esprimere la sua volontà, ottengano almeno che questo avvenga al più presto, eleggendo un deputato che voglia risolutamente «la riforma elettorale» l'unico modo con cui il paese reale possa far ascoltare la sua voce.

Ora quell'uomo di Destra o di Centro potrebbe riconoscere questo bisogno che lo stesso on. Gabelli riconosce necessario?

## CRONACA

**Associazione Democratica Padovana.** — Sono convocati i signori soci per questa sera (mercoledì) 5 corrente alle ore 8 1/2 pom. nella sala dell'Albergo della Croce di Malta per deliberare sul seguente:

Ordine del giorno

1. Nomina del Comitato esecutivo.

letti all'Accademia dal conte Antonio Malmignati, *Della vita e delle opere di Carlo Leoni*. Chi non volesse credere, confronti le pag. 19-21 di questi cenni già pubblicati (Padova, tipografia Sacchetto, 1875, in-8).

Il Leoni inoltre stampava senza nota tipografica 24 pagine in 8 dal titolo *Filosofia della Storia Studio di C. Leoni*: quello stesso forse inserito in parte nel giornale *Il Lombardo-Veneto* del 7 maggio 1851, e che nel successivo 1852 ripubblicava assai più aumentato (pag. 56 in-8) con titolo diverso: *Storia della Civiltà Italiana, Introduzione*. Ma il Guerzoni che di tutto ciò non sa nulla (sebbene ne sappia tanto da scovar fuori nei secoli trascorsi le filosofie della storia), scrive alla bella prima che il Leoni pubblicò, non l'*Introduzione*, ma la *Storia della Civiltà Italiana*, niente altro che la storia.

Il nostro professore dice che il Leoni volle ristampati, senza più, il *Bello nell'attualità* e *Dell'arte e del Teatro Nuovo di Padova*: ma io non so come si possano dire semplicemente ristampati lavori a cui l'autore fece subire tali modificazioni p. e. da levarne capitoli interi ed altri interi da aggiungerne; e chi vuole sincerarsene, confronti con questa le edizioni 1873 della tipografia Sacchetto. O è stato forse il Guerzoni l'autore di quei tagli ed quelle aggiunte? doveva avvisarcene. E riguardo al primo lavoro, il professor nostro lo chiama, come nella prima edizione del Leoni, *Bello nell'attualità*; ma poi nel testo del volume, in capo ad ogni pagina, lo ha intitolato *Il bello nel vero*: niuna meraviglia che chi cangia i nomi propri dei titoli de' libri, ne cangi anche i comuni; ma per il Guerzoni *attualità* è forse sinonimo di *vero*?

Quanto alle *Epigrafi*, il Guerzoni asserisce che alla prima centuria già nel 1842 pubblicata il Leoni aggiun-

2. Nomina di cinque delegati dell'Associazione costituita in circolo elettorale per le elezioni generali politiche.

Comitato esecutivo

**Associazione Progressista.**

— L'Associazione Costituzionale progressista è convocata per questa sera (mercoledì) alle ore 8 1/2 nella sala dell'albergo al Paradiso per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Presidenza.  
2. Costituzione del comitato per le elezioni politiche.

**Consiglio Comunale.** — (*Seduta del 3 maggio*). — I consiglieri comunali sono in preda alla massima confusione; che sia l'effetto della bomba dello scioglimento della Camera, che sfondò della rappresentanza nazionale tanti membri del consiglio?

Fatto sta che quando il segretario Bassi lesse il verbale della precedente seduta un cicaleccio interminabile impediva di distinguere con precisione le frasi; cosicchè il consigliere Frizzerin, per accertarsi se nel Verbale erano state esattamente riportate le sue parole in favore delle separazioni fra cattolici ed ebrei nel nuovo cimitero, faceva una fatica indivoltata, e colle mani sporgeva in avanti le orecchie.

Questa confusione fu al colmo quando si procedette a surrogare i rinuncianti Maluta e Tommasoni dell'ufficio di revisori dei conti per l'anno 1879. La dispersione nella prima votazione fu tale che il solo Vanzetti ebbe 11 voti, mentre gli veniva dopo il Pollini che era ineleggibile perchè già terzo in carica. E se nella seconda votazione riuscirono eletti Maso Trieste e Cesare Vanzetti, non mancò il nome del Pollini dal tornar ad esilarare il consiglio per quanto il preside Piccoli avesse di nuovo dichiarato che i voti pel Pollini sarebbero stati nulli. Altri poneva nella scheda tre anzichè due nomi.

Questa confusione non poteva originare che dallo scioglimento della Camera che distraeva le menti; altrimenti il nostro consiglio avrebbe mostrato di essere all'altezza dell'ultimo villaggio, dove errori così madornali si avverano ben difficilmente.

Le liste elettorali politiche furono quindi approvate senza discussione in modo definitivo.

E si passò al regolamento d'igiene pel quale la Giunta, relatore Fanzago,

geva quindi altre 89 epigrafi nelle *Opere storiche* del 1844. No, signor Guerzoni, il Leoni non aggiungeva un cavolo, perchè queste 89 erano già state inserite in quella centuria. — Egli è per ciò, per fidarsi cioè del solo frontispizio, che il Guerzoni scrive che il Leoni dal 1842 al 1865 «pubblicò ben quattro centurie». Oh! s'ella avesse almeno confrontate le epigrafi delle varie edizioni, avrebbe ridotto d'assai quel numero. E perchè non ricorda il Guerzoni la *Centuria* pubblicata nel 1867, e perchè non le 82 epigrafi pubblicate il 1873 nel capo VIII del *Bello nell'attualità*?

Crede d'aver già luminosamente provato come il signor prof. comm. Giuseppe Guerzoni non abbia in parte lette e in parte neppur vedute le opere del co. Carlo Leoni; e credo quindi inutile confutare quei giudizi di lui, infiorati di bei grossi farfalloni, salvo quando non sieno più o meno letteralmente copiati o dall'opuscolo citato del Malmignati o dalle opere del Leoni stesso; e ciò non toglie che anche in simili casi non possano essere spropositati. E qui non posso a meno di dire, sebbene io non voglia (come ho altra volta dichiarato) pronunciarmi sui meriti letterari di quel gentiluomo che fu il Leoni, come questi assai spesso, specialmente nelle sue iscrizioni appese qua e là per Padova, non abbia seguito veri criterj letterari o storici, ed anzi (diciamolo alla prima) come quelle iscrizioni manchino di verità quasi sempre, onde un giorno certamente si dovranno parte riformare e parte levare dai muri. Il prof. Gloria già incominciò con lo sbugiardare quella di Pietro Cozzo, e speriamo che voglia continuare. Al prof. Guerzoni però, che di storia padovana se ne intende (non parliamo di epigrafia, della quale in quelle pagine mostra d'intendersi ancor più, e chi non crede legga), basta l'animo

proponere la cancellazione, dell'art. 132, nonchè quella di vari articoli riguardanti la fogna, cui sarebbesi supplito con un'aggiunta all'art. 8.

Quest'ultima proposta non incontrò opposizione. La bisogna andò in modo diverso per l'art. 132.

Quest'articolo imponeva l'obbligo a chi avesse in casa ammalati di malattie contagiose od epidemiche di chiamare il medico; il ministero non approvò l'articolo perchè contrario alla libertà individuale, aggiungendo però con ameno ragionamento che da altra parte fatti consimili in una città civile come Padova non si avrebbero potuto avverare.

I fatti danno pur troppo torto al poetico pensiero ministeriale, ma il respingere l'articolo equivaleva a voler rimanere in eterno senza un regolamento, e la Giunta proponeva quindi a ragione che si subisse l'alto volere. Ciò però parve ben poco ai nostri arrabbiati, e dopo che il senatore Bellavitis pretese lanciare una frecciata contro il progresso e che il Frizzerin ebbe ad appoggiarlo, il consiglio deliberava il mantenimento dell'articolo in odio al ministero!

Era un meschino dispettuccio degno d'animi pusilli, poichè così la città rimarrà senza un regolamento qualsiasi d'igiene; e tutto ciò per un articolo che in pratica non sarebbe efficace nè attuabile.

Non si poteva accettare intanto la cancellazione per avere un regolamento? e contemporaneamente invitare la Giunta a riproporre poi l'articolo come modificazione, tentando in questo modo lo scioglimento della questione davanti al consiglio di Stato?

Non si raggiungeva in ogni modo lo scopo contro il ministero? e non si sarebbe salvaguardato anche l'interesse cittadino?

Ma queste considerazioni erano troppo sublimi per i nostri omenoni. L'odio, è pur vero, acceca!

Che importava quindi se per la riduzione dell'accesso al Ponte di ferro a Saracinesca si richiedeva un'appendice di spesa? Qui non c'era odio politico da sfogare, e, tranne un'impresca fuggitiva parola del Bellavitis, nessuno si occupò di richiamare l'ufficio tecnico al principio di fare i progetti completi; che cosa importa dei contribuenti e dell'ordine?

Così pure si concessero senza fiatare 1000 lire richieste dal signor A-

d'asserire che in quelle iscrizioni padovane c'è la scrupolosa verità storica. Dico questo, perchè per seconda fonte della storia di Padova, oltre il teologo Portenari, egli seguì il Leoni.

Al volume di costui, che comprende una scelta di 151 epigrafi, *Il Bello nella attualità* (secondo la correzione guerzoniana nel vero), *Dell'arte e del Teatro Nuovo di Padova - Storia aneddotica*, e in fine una *Cronaca* del 1848 (1), il Guerzoni non ha voluto aggiungere solo una prefazione, ma nel frontispizio ei dice pure d'aver aggiunto delle note. A me pare che una ventina di note in un volume di 600 pagine, o brevissime (di una linea p. e.), ovvero composte interamente con la identica materia di altri libri, ovvero per nulla importanti, e che ciascuna già porta *Nota del compilatore* o di G. G., non avrebbero dovuto pompeggiarsi nel frontispizio. Fossoro però vere tutte! e qualcuna non fosse anche ridicola! Vengo agli esempj. La nota (4) della pag. 83 riferibile alla epigrafe di Pendice, là dove dice che la Società ginnastica di Padova la inaugurava nella lapide il 30 maggio 1878, non dice vero, perchè quest'ultima epigrafe edita dal Guerzoni contiene nuove correzioni di forma per la quinta volta; e ciò dovea ben sapere il Guerzoni da un opuscolo sul *Dantino* pubblicato appunto nel luglio 1878, opuscolo assai ben noto e a lui e al suo manipolo coraggioso. E poi tutto il resto di quella nota lunga, dove su Pendice si narrano cose inesatte o false, è tolto tutto con le medesime parole dalle p. 405-407 del primo

(1) La sola veramente inedita, e che perciò meriterebbe un esame; dal quale, più che quelle certe ragioni, mi trattengono certe allusioni di essa cronaca, che dovrebbero eccitare qualche altro a parlarne: ed allora forse ne parlerò anch'io.

chille Ferrighi, perchè cedesse i suoi diritti eventuali di passaggio e perchè rinunciassero alla lite di turbato possesso perchè col pilastrino di una cancellata pel palazzo delle scuole (vulgo *colombaia*) avevano toccato un suo barbacane. Perchè la Giunta si era rimessa per imprendere lavori a parole vaghe di persone non munite di mandato? perchè aveva a caso mutati i progetti? ma le spese per quel palazzo non dovevano avere un limite?

Ciò però riguarda i contribuenti; sono quindi miserie da non tenerne calcolo.

Bravi!

Ed in seduta segreta il consiglio:

1. Elesse il sig. Festler prof. Saverio a membro del Consiglio direttivo della Stazione Bacologica.

2. Accordò a Giovanna Ranieri vedova del maestro comunale Giacomo Bordin, un sussidio di lire 150 per una volta tanto.

3. Elesse Don Domenico Barbaran membro della deputazione al Museo.

4. Elesse il sig. Sotti dott. Leandro a membro della commissione comunale Sanitaria.

5. Accordò alcune gratificazioni ad impiegati municipali per l'importo complessivo di L. 660.

6. Elesse a maestro d'una scuola elementare del suburbio, con l'annuo stipendio di L. 930, il signor Gamelli Claudio.

7. Concesse l'aumento del I ventesimo sullo stipendio dei maestri Luigi Formentoni e Leopoldo Righetto; e alle maestre Sarlengo Antonia e Olivetti Maria; nonchè l'aumento del decimo alla maestra Calegari Rosa.

**Le sezioni al II. Collegio.** — Dopo il consiglio comunale di Cervarese Santa Croce anche quelli di Saccolongo e Veggiano approvarono l'istanza al ministero affinché a Mestrino sia costituita una nuova sessione pel II collegio di Padova.

**Società del Teatro.** — La locale società del Teatro nella sua seduta di ieri (3) dopo approvato il resoconto a tutto l'anno 1876 e nominati i revisori dei conti a tutto l'anno in corso i signori G. B. Valvassori e Giov. Maluta, procedeva alla nomina del nuovo consiglio nelle persone dei signori: Treves de' Bonfilii Giuseppe, Selvatico Giovanni, Lonigo Aurelio, Gasparini Francesco, Maluta Carlo, Bertolini Luigi, Cittadella Vigodarzere Alessandro, Giustinian Girolamo, Dalla Vecchia Pio.

volume delle *Opere storiche* del Leoni. Per esilarare il lettore, ora ecco due note ridicole. Il Leoni riporta l'epigrafe di una parola *Revicturis* senza tradurla, e ne riporta un'altra con le parole *ossibus revicturis* che traduce all'ossa risorgiture. Il Guerzoni a quella prima *Revicturis* annota: «Impossibile «tradurla in italiano con una sola parola, ma pure potrebbe dirsi: *Risorsegeranno*. — Perchè? Non tradusse «il Leoni stesso *Risorgiture*?» Ebbene, io concludo che uno studentino di prima ginnasiale potrebbe insegnare al prof. Guerzoni anche un po' di lingua latina. — Vuole per es. spiegare che cosa sia il *Salone* nominato dal Leoni, scrive: «Ciò nel gran Salone del Palazzo della Ragione»; cioè (diremo noi per chi non è padovano) *nella gran Sala della Ragione*, così detta perchè vi si amministrava la giustizia civile e criminale e tutte le funzioni de' pubblici notaj.

E questi sono alcuni errori, alcuni io dico, onde sono infarcite quelle cento pagine del Guerzoni, il quale però, giova dirlo, di quel lavoro fu incaricato dagli eredi Leoni; e giova dire anche come il Guerzoni credesse essi eredi essersi rivolti a lui forse per *disperanza di meglio*, precise parole in principio della prefazione: *non so se per disperanza di meglio*. Ecco, io non dirò modestamente, come il signor Guerzoni, *non so se per disperanza di meglio*: ma questo io so dire, che nessuno, non solo padovano ma neppur forestiero, avrebbe fatto peggio di lui.

Ed ora vado a dare il braccio alla gloriosa vergine guerzoniana, Speronella, che presenterò al lettore benigno fra pochi giorni.

IUSTUS DOCT. ALIBI PROF.



**Grassuzione.** — Nella notte dal 1 al 2 in Camin tre ignoti malfattori penetrati per le finestre nella casa delle sorelle Scanforla ed, armata mano, le minacciarono di morte in modo da rubare alcuni effetti.

**Il diario di S. S.** registra l'arresto di certo Gi... imputato di complicità nel furto di stoffe, di cui feci cenno, a danno della ditta Rossi.

**Una al di.** — Bernardino è imputato di fallimento doloso.

— Come mai, gli dice il giudice, in quest'elenco delle merci e dei crediti voi ne avete notati di quelli che non esistono?

— Oh bella!... mi fu detto di fare un inventario... ed io me li sono inventati.

**Bollettino dello Stato Civile**

del 2

**Nascite.** — Maschi 3. Femmine 0.

**Matrimoni.** — Corazza Proscimo Giuseppe di Antonio custode celibe con De Pedere Teresa Antonia fu Antonio casalinga nubile.

Ferraretto Giuseppe fu Valentino, mediatore, vedovo con Rossa Giacomina fu Antonio domestica nubile.

Cesaro Angelo di Eugenio affittanziero celibe con Boesso Luigi fu Francesco casalinga nubile.

Giacomazzi Luigi di Michele, tagliapietra vedovo con Frizzarin Giuseppa fu Carlo villica nubile.

Tutti di Padova.

**Morti.** — Benedetti Francesco di Pietro d'anni 4 mesi 8 di Padova.

**Corriere della Sera**

**AI NOSTRI AMICI**

Dieci anni di vita libera affatto, indipendente; dieci anni di schiettezza e di lealtà, ci daranno diritto di rivolgere una parola agli amici e di essere da essi ascoltati.

Sciolti da ogni vincolo personale, non devoti a persone, abbiamo sostenuto, incoraggiato, lodato tutti i ministeri di Sinistra, finché abbiamo creduto e sperato che avrebbero attuate le grandi riforme per le quali la Sinistra era stata mandata alla Camera; li abbiamo, appena ci siamo persuasi che niente facevano di serio, combattuti.

Al disopra d'ogni persona, d'ogni affetto, d'ogni simpatia, poniamo i principii. Ed oggi, nelle condizioni attuali, i principii che bisogna far trionfare sono senz'altro: la riforma elettorale e l'abolizione totale del macinato.

Gli amici nostri, che disgustati, dall'inutilità della lotta del 1876, si sentissero sfiduciati in ogni nuova battaglia, pensino che la vita politica come la vita sociale si costituisce di lotte, e che la lotta è la condizione fatale dello sviluppo del progresso umano.

Ritirarsi, astenersi, o non muoversi — solo perchè i propri sforzi non ebbero finora risultato — sarebbe far mostra di pochezza d'animo, di fiacchezza.

Appunto perchè nulla si è ottenuto di quanto si voleva, bisogna raddoppiare gli sforzi per riuscire.

Finché ci parleremo ai caffè, ai circoli, alle osterie, censurando e biasimando l'opera di tutti, potremo aver ragione, ma non avremo fatto un passo nella via del miglioramento. Renderemo tutti scettici, indifferenti, ma tutti rimarremo inutili.

Un partito serio non dispera mai delle sorti del paese; e i patrioti, quelli che hanno consacrato vita e sostanze dal 1848 in poi per la idea della patria, non si sono fermati al primo tentativo.

Ci vollero 18 anni di lotte ardenti, quotidiane; ci volle la partecipazione di molti per cacciare lo straniero; oggi per ottenere, per

imporre la riforma elettorale e la abolizione del macinato, occorre l'opera di tutti, degli stanchi come degli arditi ed impazienti.

Non facciamo questioni di persone; non rendiamo la questione elettorale una meschina gara di gruppi; poniamo in alto i principii, e lavoriamo. Senza aspra fatica, senza il sudore dei coltivatori, la terra non dà i grani, i frutti od i fiori; e noi pretenderemo senza muoverci che i deputati riescano ottimi, per generazione spontanea?

Lagniamoci di noi che non abbiamo saputo sceglierli abbastanza — lagniamoci di noi che ci siamo lasciati ingannare da pompose promesse, da sesquipedali parolone di uomini pronti a promettere per non mantenere; facciamoci più oculati, più cauti, più vigilanti; non scegliamo che persone assolutamente decise a far trionfare i principii sopra le persone — ma muoviamoci, organizziamoci, intendiamoci, lavoriamo.

Su questo terreno tutte le frazioni liberali della nostra Regione possono accordarsi; su questo terreno la battaglia anche nella Regione Veneta, ove la maggior parte dei collegi appartiene alla Destra, può riuscire vittoriosa.

Ma non preoccupiamoci neppure troppo della vittoria; — il dovere di ogni intelligente cittadino è di non star colle mani in mano quando dall'opera sua, per quanto piccolo, può derivare un bene; — facciamo il bene, compiamo il nostro dovere — sostituiamo l'azione pronta e rapida alle vane parole — questo è il nostro sincero consiglio.

Il *Secolo* ha da Roma:

Le versioni concordanti stabiliscono che la maggioranza degli uomini consultati si pronunziarono contro il partito dello scioglimento. I soli a sostenerlo furono Cairoli, Depretis, Tecchio. L'onor. Minghetti lo voleva, ma con un ministero amministrativo. Invece Coppino, Farini, Crispi, Nicotera, Sella e Ricasoli lo scongiurarono.

— La *Ragione* ha da Roma:

Sella si recherà a Cossato, a Torino ed a Milano; Minghetti a Bologna ed a Venezia; Spaventa a Bergamo; Rudini a Napoli ed a Palermo.

— Il *Secolo* ha da Napoli:

Furono assolti i giovani che erano stati arrestati in piazza Dante, perchè si recavano con nastri rossi alla tomba di Giorgio Imbriani morto a Digione.

La sezione penale ha dichiarato di non farsi luogo a procedimento penale, respingendo le opposizioni del procurator generale Borguini. Tal fatto ha destato grande contento nella cittadinanza.

I difensori sono stati gli avvocati Zuppetta, Panzini, Paternostro, Sarno, Simeoni ed Amore.

— Brin e Mussi verranno portati in due collegi del mezzogiorno, onde togliere alle elezioni ogni significato di regionalismo.

— I deputati di Destra, adunati in casa dell'onor. Sella, deliberarono di non combattere i meridionali coalizzati.

**LA RELAZIONE DEL MINISTERO AL RE**

L'*Agenzia Stefani* ci telegrafa il testo della Relazione presentata dal Ministero Cairoli-Depretis a re Umberto, nell'udienza del 2 maggio 1880 sui Decreti, coi quali fu chiusa la sessione del Parlamento, e sciolta la Camera dei deputati, vennero convocati i Collegi elettorali.

Eccola:

**SIRE!**

Il voto del 29 Aprile, col quale la Camera, pur consentendo al Ministero l'Esercizio Provvisorio dei

Bilanci, gli negava la fiducia necessaria a reggere la cosa pubblica, ci impose l'obbligo di rassegnare a V. M. le nostre dimissioni. Poiché la M. V. non ha creduto di accettarle, proponiamo di fare un appello alla Nazione, convocandola nei Comizi per la elezione dei Deputati. Noi confidiamo che ai suoi supremi interessi ed alle sue legittime aspirazioni corrisponderà il verdetto dell'urna, costituendo una compatta Maggioranza che scongiuri il pericolo delle Crisi subitane ed assicuri il trionfo delle invocate Riforme.

Stavano esse davanti alla Camera, che ne aveva dichiarato l'urgenza ed era quindi sperabile che il sentimento dei comuni doveri imponesse almeno una tregua alle infedele lotte provocate da inesplicabili dissensi, ma l'opposizione del 29 Aprile arrestò l'opera di una lunga preparazione. Non era ciò prevedibile dopo la discussione che, apertasi nel vasto campo della politica estera, si estese a tutto l'indirizzo dell'azione governativa, e, raccogliendo una grande Maggioranza, si chiuse con un voto di esplicita fiducia nel Ministero. Ma col riaprirsi della Camera, dopo le ferie, sparvero i lieti auspicii della conciliazione, mercè la quale si sarebbe sollecitamente attuato il programma nelle sue parti sostanziali. Poiché l'Esercizio Provvisorio, che deve essere considerato una necessità amministrativa, e fu perciò consentito senza difficoltà anche nei tempi delle più aspre lotte fra opposti Partiti, era dato con una proposta di biasimo a noi pochi giorni prima onorati dalla più ampia approvazione.

Fu rimproverata la lentezza dei lavori parlamentari a noi irresponsabili delle ferie che ripetutamente li interuppero e delle discussioni che, prolungando fuori d'ogni consuetudine l'esame dei bilanci, ritardavano le Riforme, annunciate dall'augusta parola di V. M. e riconosciute dal Parlamento, nella sua risposta, come compito urgente della Sessione.

L'anno però non sarà perduto se il corpo elettorale, interprete della Nazione, riconfermando la sua fede nel programma raccomandato pochi anni sono, manderà ad attuarlo una maggioranza così concorde da rendere saldamente autorevole il governo. Fra molti altri provvedimenti, attendono la sanzione legislativa la Riforma elettorale, specialmente fondata sul criterio della capacità, — la Riforma, intimamente a quella collegata, della legge Comunale e provinciale, — e la iniziata trasformazione tributaria che deve, nei suoi benefici, essere estesa a tutte le popolazioni nella misura e nelle epoche prestabilite dal progetto di legge che stava dinanzi alla Camera.

Anche per l'incalzare del tempo che sarà utilizzato a così urgente scopo, importa che il responso degli elettori, davanti ai quali sta lo stesso programma, sia sollecito. Ne sarà così anche meglio assicurata la spontaneità, che non vogliamo menomamente turbare dalle influenze ufficiali.

Custodi imparziali di ogni diritto e di ogni libertà, sapremo tutelare la sincerità del voto, che è fondamentale guarentigia negli ordini rappresentativi. Questo voto noi l'attendiamo con animo sereno, e speriamo soprattutto che gli elettori, accostandosi all'urna, vorranno rendere giustizia al sentimento profondo di solidarietà nazionale, che sarà sempre la nostra fede inconfessa e fu norma costante di ogni nostro atto. Fu questo il concetto della Riforma che imprendemmo nell'ordinamento delle imposte, e che abbiamo propugnato contro ostacoli superiori alla nostra volontà. E questo fu pure il concetto della legge, che assicura a tutte le parti del Regno equo e provvido trattamento rispetto alle costruzioni ferroviarie, da cui tanto beneficio aspettano le industrie ed i commerci, e tale infine è il concetto che determinò la recente nostra proposta per lavori comple-

mentari, stradali ed idraulici, e quella per opere e sussidi straordinari che furono anche efficace mezzo di carità nell'inverno aggravato dalle tristi condizioni annonarie. Queste e molte altre leggi attestano pure che la passata Legislatura lascia traccia di importanti benefici.

Il programma, inaugurato nel 1876, che fu accolto con plauso dall'Italia intera ed ottenne l'approvazione del grande fondatore del Regno, non ha nulla perduto della sua opportunità. Forse per incauta sicurezza fu dimenticata la disciplina che prepara le vittorie e consolida le conquiste. Noi ci richiamiamo quindi al giudizio del paese che seguì con ansiosa attenzione tutte le fasi dell'ultima crisi e non può esser tratto in errore sulle vere sue cause.

La discussione che ebbe luogo sull'avviamento generale della politica interna, nonché quella relativa ai nostri ordinamenti militari, hanno reso più che mai evidente il bisogno di una rappresentanza nazionale da cui il governo possa trarre autorità ed efficacia di azione. Noi abbiamo un programma chiaro, preciso e già accettato dal paese. Abbiamo ciò che è più difficile ottenere, la concordia delle idee, e ne abbiamo un prezioso pegno, uno scopo prossimo, voluto ed affrettato da tutti — l'abolizione dell'imposta più grave alle classi povere e l'allargamento del voto. Sin qui spettatore delle lotte parlamentari, il corpo elettorale sarà domani giudice ed arbitro e segnerà al Parlamento un indirizzo sicuro.

Questo appunto noi vogliamo. Ed è con questi intendimenti che noi proponiamo a V. M. lo scioglimento della Camera e la inaugurazione di una nuova Legislatura. Di quella, che, se così piace alla M. V. oggi si chiude, questo sarà il vanto, che un Partito, per tanti anni escluso dalla partecipazione alla difficile prova del governare, ha saputo mostrare in ogni occasione un profondo rispetto per le istituzioni sulle quali il vostro augusto genitore fondò l'unità nazionale, e sta ora, circondato dall'affetto del popolo, il Regno glorioso della M. V., auspice d'ogni benefica e desiderata riforma.

**Il testamento di un milionario turco.**

Mahmoud Benayad Pascià, suddito francese e proprietario di tutti gli immobili del pasaggio del Salmone a Parigi, è morto di recente a Costantinopoli, e siccome egli aveva in sua casa un centinaio di fanciulle, per una clausola del suo testamento egli ha ordinato che tutte quelle ragazze debbano essere maritate a scapoli che godano buona fama. L'esecutore testamentario dovrà pagare 100 lire turche (circa 2,500 franchi) al fortunato sposo, e dare ad ogni fidanzata 70 lire turche (circa 1,750 franchi) e tutto l'occorrente per mettere su casa.

Il defunto Mahmoud-Benayad-pascià con questa sua disposizione testamentaria, che costerà a' suoi eredi più di 500,000 franchi, volle compiere un'azione umana e generosa; e, siccome era suddito francese, è all'ambasciata di Francia a Costantinopoli che incombe di sorvegliare affinché le sue disposizioni testamentarie siano eseguite, ragione per cui le fanciulle da marito sono sicure di riscuotere la dote che assegnò loro il defunto filantropo turco.

**Corriere del mattino**

Interpellati direttamente da parecchi amici, alcuni dei ministri attuali hanno dichiarato che si sono appigliati allo scioglimento della Camera, per evitare qualsiasi accordo con Crispi e Zanardelli che vengano riforme radicali, e tra queste anche il Senato elettivo; Depretis, Miceli, Cairoli, e gli altri, vogliono invece che le riforme, cominciando da quella elettorale, siano molto limitate, ed escludono decisamente quella del Senato. Non volendo quindi le riforme radicali, il ministero non poteva che ricorrere allo scioglimento della Camera.

— È constatato che sopra dodici persone chiamate a consiglio dalla Corona, quattro sole opinarono per lo scioglimento: Depretis, Cairoli, Tecchio e Minghetti. Gli altri otto, e cioè Coppino, Zanardelli, Crispi, Nicotera, Giardini, Medici, Sella e Ricasoli, si pronunziarono contrari allo scioglimento della Camera.

— Nei circoli parlamentari corre voce che il Farini e il Ricasoli abbiano biasimata acerbamente la condotta della Corona.

— Secondo il *Quotidiano*: Correva voce ieri delle dimissioni dell'on. Miceli, il quale vorrebbe non rimanere nel ministero di resistenza.

— Scrive il *Bersagliere*:

Amici intimi dell'on. Depretis assicurano che il ministero spera di combattere gli attuali deputati della città di Napoli con l'appoggio di quei borbonici e clericali, attualmente nell'amministrazione del Comune.

— L'*Adriatico* ha da Roma.

A Montecitorio ebbe luogo una riunione dei deputati che votarono il 29 aprile per il ministero. Erano in numero di cento. Presiedeva l'on. Pianciani. Furono delegati gli onor. Peppi ed Alfieri senatori, e Bonelli, Cocconi e Sani ex deputati per redigere un manifesto agli elettori. Il manifesto sarà pubblicato domani.

— L'on. Sella rifiutò assolutamente di assumere la direzione della destra durante le elezioni volendo serbare intatta la sua libertà di azione.

**Telegrammi**

(Agenzia Stefani)

**RAGUSA, 3.** — Seimila montenegrini partirono da Podgoritza per impedire che gli Albanesi concentrati a Tusi marcano sopra Podgoritza.

**BERLINO, 3.** — La *Norddeutsche* smentisce il prossimo ritiro di Bismarck.

**VIENNA, 3.** — La *Corrispondenza Politica* ha da Scutari: « Parte delle truppe turche presso Casatani si quinono cogli albanesi: 8,000 Albanesi condotti da Ali sono intenzionati di entrare nel territorio di Kucci. Il principe dei Miriditi è atteso a Scutari. »

**PARIGI, 3.** — *Camera* — Lamy contesta il valore delle antiche leggi invocate a favore dei decreti del 29 marzo; il ministro di giustizia dimostra il valore di queste leggi che non sono punto cadute in disusitudine; la repubblica, dice egli, ha il diritto di difendersi. Il discorso del ministro fu assai applaudito. Laroche Foucauld protesta contro i decreti in nome della libertà. Lamy presenta un ordine del giorno chiedente la pronta presentazione di leggi sulle associazioni. Il governo domanda l'ordine del giorno puro e semplice che risulta approvato con 362 voti contro 137. — John Lemoine non accettò il posto di ministro a Bruxelles.

**COSTANTINOPOLI, 3.** — Gli ambasciatori consegnarono oggi alla Porta una Nota collettiva che dice la risposta della Porta alla prima Nota collettiva riguardante il Montenegro non essere soddisfacente, e quindi gli ambasciatori, per ordine dei loro governi, domandarono alla Porta di fare sapere categoricamente entro breve termine se sia decisa o no a riuocare i punti irregolarmente sgombrati per consegnarli al Montenegro secondo la recente Convenzione.

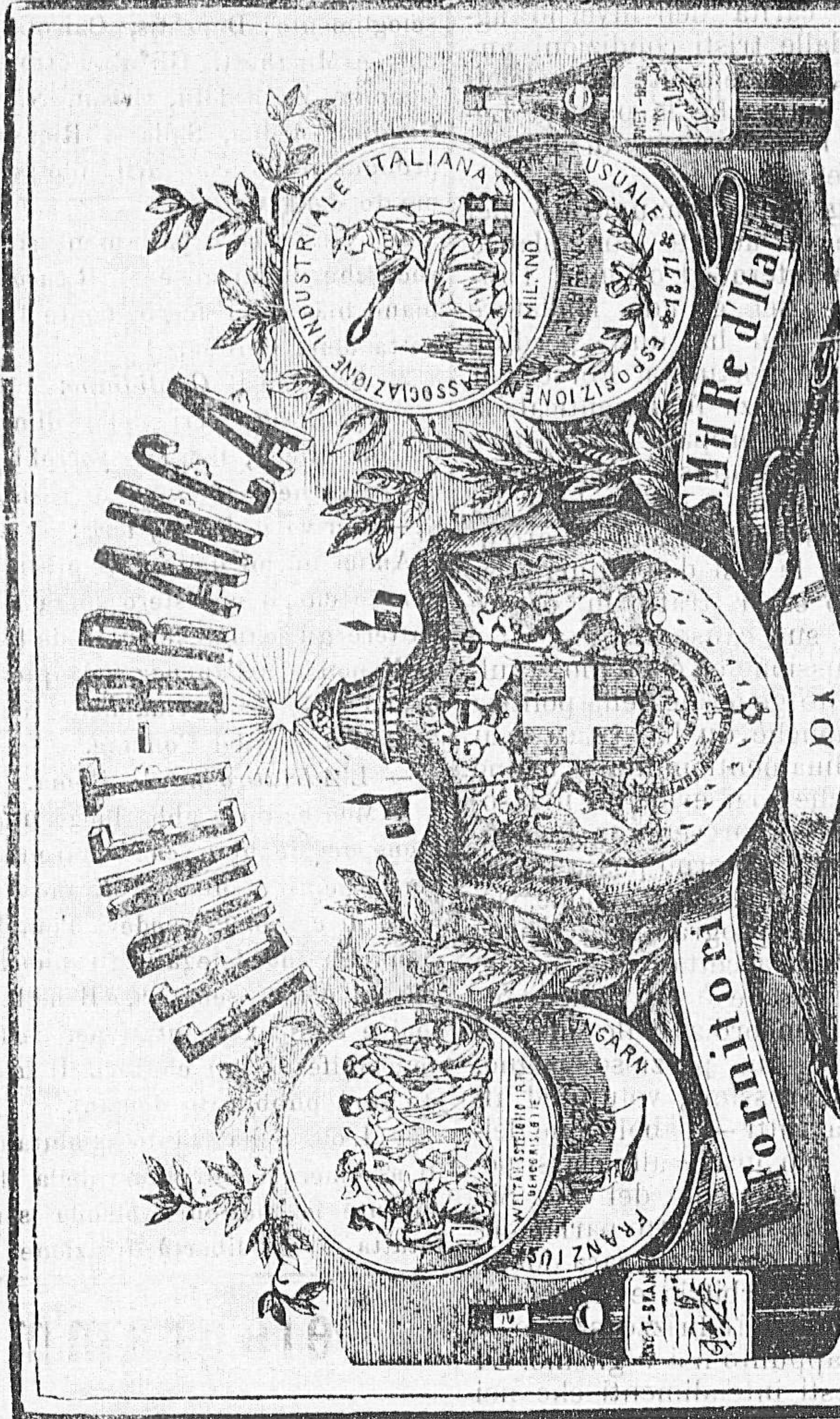
**WASHINGTON, 4.** — La Legazione del Chili ricevette il seguente telegramma: « I Chileni bombardarono il Calao il 24 aprile. La città fu molto danneggiata e la corvetta peruviana *Union* quasi distrutta. I Chileni minacciano Lima che trovasi in grande pericolo e marciano sopra Sana. »

**BERLINO, 4.** — Il Reichstag approvò definitivamente la legge dei socialisti con 191 voti contro 94. La proposta di prorogare la Legge soltanto per un anno fu respinta ed il deputato Hasselmann fu richiamato all'ordine, perchè dichiarò che gli operai tedeschi saranno costretti ad imitare i nihilisti russi.

**RAGUSA, 3.** — Assicurasi che il principe dei Miriditi dichiarò che i Miriditi resteranno neutrali in caso di un conflitto fra Montenegrini e Albanesi.

P. F. ERIZZO, Direttore.  
ANTONIO STEFANI, Gerente respons.





**FRATELLI BRANCA & COMP. DI MILANO**  
BREVETTATO DAL R. GOVERNO

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché VERA SPECIALITÀ DEL FRATELLI BRANCA & COMP. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso di FERNET, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col FERNET-BRANCA, che ebbe il plauso di molte celeberrime medicine.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca e Comp., e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

ROMA, il 13 marzo 1869. — Da qualche tempo mi prevaigo nella mia pratica del Fernet-Branca dei Fratelli Branca e Comp. di Milano, e siccome, incontestabile, ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di consigliare i casi speciali nei quali mi sembra convenisse l'uso giustificato dal pieno successo:

1.° In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, ammollirla da qualsivoglia causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno commisto coll'acqua, vino e caffè.  
2.° Allorché si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrar per più o minor tempo i comuni amari, ordinariamente disgustosi od incoerenti, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima.  
3.° Quei ragazzi di temperamento tendenti al linfatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino di Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrar loro si frequentemente altri antelmintici.

4.° Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, col vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nella dose suaccennata.  
5.° Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, e assai più proficuo prendere un cucchiaino di Fernet-Branca in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.  
Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.  
In fede di che rilascio il presente.

Leone Dot. Barzanti, Medico primario degli Ospedali di Roma.  
NAPOLI, gennaio 1870. — Noi, sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuria epidemica Tifosa, avuto campo di sperimentare il Fernet dei Fratelli Branca, di Milano. Nei convalescenti di Tifo affetti da dispnea dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari. Utile pure lo trovammo come febrifugo, e lo abbiamo sempre presentato con vantaggio in quel caso nel qual era indicata la china.

Dot. GIUSEPPE FELICETTI — Dot. LUIGI ALFIERI  
MARIANO TORARELLI, Economo provvidente  
Sono le firme dei dottori — Vittorelli, Felicetti ed Alfieri  
Per il Consiglio di sanità — Cav. MARGORRA, segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di VENEZIA.  
Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco nelle quali affezioni riesce un buon tonico.  
Per il Direttore Medico, Dott. VESCO.

## NON PIU' MEDICINE

### Perfetta Salute

restituita a tutti senza medicine, senza purghe né spose, mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra detta:

# REVALENTA ARABICA

Ogni malattia cede alla dolce Revalenta Arabica che restituisce salute, energia, appetito, digestione e sonno. Essa guarisce senza medicine né purghe né spese le dispesie, gastriti, gastralgie, glandole, ventosità, acidità, pituita, nausea, flatulenza, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma, tisi, ogni disordine di stomaco, gola, fiato, voce, respiro, bronchi, vescica, fegato, reni, intestini, mucosa, cervello e sangue; 30 anni di invariabile successo.

80,000 cures, comprese quelle di molti medici, del duca di Pluskow, della marchesa di Brehan, ecc.

Cura n. 67,321. Bologna 8 settembre 1869.

In omaggio al vero, nell'interesse dell'umanità, e col cuore pieno di riconoscenza vengo ad unire il mio elogio ai tanti ottenuti dalla sua deliziosa Revalenta Arabica.

In seguito a febbre miliare caddi in istato di completo deperimento soffrendo continuamente d'inflamazione di ventre, colica d'utero, dolori per tutto il corpo, sudori terribili, tanto che scambiato avrei la mia età di venti anni con quella di una vecchia di ottanta, pure di avere un po' di salute. Per grazia di Dio la mia povera madre mi fece prendere la sua Revalenta Arabica la quale in 15 giorni mi ha ristabilita, e quindi ho creduto mio dovere ringraziarla per la recuperata salute che a lei debbo.

CLEMENTINA SARTI, 408, via Sant'Isaia.

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedj.

**Guardarsi dalle contraffazioni sotto qualsiasi forma o titolo, e sigillare la vera REVALENTA ARABICA Du Barry.**

Prezzo della Revalenta — In scatole: 1/4 di kil. L. 2.50; 1/2 kil. L. 4.50; 1 kil. L. 8; 2 1/2 kil. L. 19; 6 kil. L. 42; 12 kil. L. 78.

Per spedizioni inviare Vaglia postale o Biglietto della Banca Nazionale.

Casa DU BARRY E C. (limited), n. 2, via Tommaso Grossi, Milano.

Si vende in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

Rivenditori: Padova — Roberti Ferdinando farm. al Carmine 4497 — Zanetti-Pianeri e Mauro — G. B. Arrigoni farm. al Pozzo d'oro — Pertile Lorenzo farm. successore Lois — Luigi Cornelio farm. all'angolo Piazza delle Erbe. 2163

## MAGNETISMO

**100,000** e più sono i consulti dati sino al presente anno dalla celebre Sonnambula **Anna D'Amico** e migliaia di attestati rilasciati di ammalati felicemente curati fanno bastante prova per attestare sempre più la fama che in unione al Consorte, il tanto rinomato magnetizzatore prof. **Pietro D'Amico** abbiasi acquistata.

Per ottenersi un consulto magnetico della chiarovgente Sonnambula **Anna**, basta mandare da qualsiasi città d'Italia e dell'Estero, una lettera che dichiari i principali sintomi della malattia che la persona soffre, due cappelli, ed un vaglia postale di L. 5 20. Nel riscontro riceveranno il consulto col disguido e la ricetta più utile e necessaria per curarsi. — Le lettere dirigerle al prof. **Pietro D'Amico** via S. Giorgio N. 6 — Bologna 2035

### ATTACCHI d'EPILESSIA

ISTERIE, DANZA DI S' GUY

GUARIGIONE COL

Confetti Antinervosi del Dr Gelineau

AFFEZIONI NERVOSE, INSONNIE, VAPORI MELANCONIE, EMIGRANIE

ANGINA DI PETTO, TOSSE FERINA

GUARIGIONE COL

Siroppo Antinervoso del Dr Gelineau

Sbarazzare le persone nervose dalle sofferenze che le affliggono, prolungare la vita agli Epilettici; fare in modo che i fanciulli non siano più oggetto di compassione per il pubblico, di dolori morali e d'angosce incessanti per i parenti, tale è lo scopo raggiunto dal Dr GELINEAU.

Il flacone CONFETTI, 8 frs; Il 1/2 flacone, 4,50  
Il flacone SIROPP, 5 frs; Il 1/2 flacone, 3. »

MOUSNIER e DAMPEINE, Farm. a SAUJON (Charente-Inférieure).

Depositarij: A. MANZONI e C. Milano e Roma.

Vendita in Padova, nelle farmacie L. Cornelio — Pianeri e Mauro. 68

a Tipografia del "Bacchiglione", eseguisce

## VIGLIETTI DA VISITA

A

Lire 1.50 al Cento

Acqua dell' Antica fonte

DI

# PEJO

Si spediscono dalla Direzione della Fonte in Brescia dietro vaglia postale

100 Bottiglie Acqua . . . L. 23. — ( L. 36,50  
Vetri e cassa . . . 13,50 (

50 Bottiglie Acqua . . . L. 12. — ( L. 19,50  
Vetri e cassa . . . 7,50 ( L.

Casse e vetri si possono vendere allo stesso prezzo affrancate fino a Brescia.

Agenzia della Fonte in Padova  
Piazzetta Pedrocchi, Via Pescaria Vecchia N. 535, A. 2155)

## SOCIETA' R. PIAGGIO E F.

VAPORI POSTALI

### DA GENOVA ALL'AMERICA DEL SUD

PARTENZA IL 22 D'OGNI MESE

Il 22 maggio 1880 partirà per Rio-Janciro, Montevideo e Buenos-Ayres toccando Barcellona e Gibilterra

## IL VAPORE (viaggio in 24 giorni)

# L'ITALIA

PREZZO DI PASSAGGIO IN ORO

Prima classe fr. 850 - Seconda fr. 650 - Terza fr. 490 2182

Per imbarco dirigersi alla Sede della Società Via S. Lorenzo, num. 8, Genova.

BREVETTATO STABILIMENTO ENOLOGICO

## GIOVANNI GALLIANI

Speciale laboratorio Chimico per la preparazione dell'

# ESTRATTO - TAMARINDO

CONCENTRATO NEL VUOTO

STABILIMENTO (2173)

Milano — Via Melchiorre Gioia, 41 — Milano